

## **Predicazione della 4<sup>a</sup> domenica dopo Pentecoste 28 giugno 2009 – Giona 1, 1,3**

### ***Lontano dal Signore?***

Oggi si può fare quasi tutto a distanza. Si può comunicare, studiare, lavorare, organizzare, prenotare, ordinare, incontrare a distanza. Non ho tempo di andare a fare la spesa? Ordino tutto via internet e domani il pacco arriva a casa. Non voglio lasciare il mio lavoro a Bergamo ma vorrei studiare la teologia protestante? Nessun problema, esiste una formazione a distanza. Ho dimenticato di comprare il biglietto del treno in stazione? Lo compro allo sportello virtuale su internet. E così via, c'è anche chi incontra e si innamora a distanza...

Carissimi, carissime, potrei moltiplicare gli esempi che caratterizzano le nuove distanze, le distanze apparentemente accorciate innanzitutto grazie all'esistenza della rete universale, sempre aperta, sempre raggiungibile, internet e i suoi avatar: la posta elettronica, i blog, i forum di discussione, ecc. Giona non conosce internet, Giona non conosce le distanze virtuali. Giona sa solo una cosa: vuole fuggire dal Signore! Vuole andare il più lontano possibile, agli antipodi della sua missione, agli antipodi della sua responsabilità, agli antipodi della sua fede.

In un certo senso Giona è l'antiprofeta per eccellenza. Mentre potrebbe vantarsi di un legame privilegiato con il Signore, Giona si allontana. Mentre dovrebbe andare a Ninive, l'attuale Mossul in Iraq, Giona si imbarca per Tarsis, l'attuale Siviglia in Spagna! Perché questa fuga? Perché questo rifiuto di compiere la missione ricevuta? Il testo biblico non lo dice, descrive solo l'atteggiamento disubbidiente del profeta. Certo la missione è particolare, forse pericolosa: si tratta di andare a Ninive, la città cattiva e nemica, pagana e idolatra, ad annunciare che il Dio degli ebrei ha saputo della sua malvagità. Ma non credo che sia la natura della missione che spinge Giona a fuggire.

Giona fugge perché pensa di poter scappare dalla presenza del Signore *nella sua vita*. Giona fugge perché vuole essere libero, autonomo. La distanza che egli mette non è solo una distanza geografica ma anche un tentativo di liberarsi di Dio, di scegliere da solo la direzione della sua vita. Questa decisione è in realtà un'illusione, tutto il testo di Giona ce lo farà capire. Ma il testo di oggi ci mette di fronte a un interrogativo molto attuale: come conciliare libertà e fede? O, per dirlo in modo più critico: la chiamata che Dio rivolge a ogni credente non è un ostacolo all'autonomia del soggetto?

Stamattina mi soffermo su due aspetti del testo. Il primo riguarda la dimensione eccessiva del personaggio di Giona. Il secondo aspetto riguarda il prezzo della libertà.

### *1. L'eccesso di Giona e la compassione di Dio*

Giona fa pensare a un eroe ribelle. Fin dall'inizio del libro viene presentato come l'eletto di Dio, come il suo profeta. Il testo usa la formula caratteristica dei libri profetici: "La Parola del Signore fu rivolta a Giona". Ecco la vocazione del profeta, ecco la sua missione.

Ma Giona non ubbidisce. Giona si comporta come il protagonista della storia: deve scegliere lui, deve decidere, deve avere il ruolo principale e distinguersi dagli altri profeti. E quindi Giona fugge, non si nasconde, non si ribella, no, fugge. Anzi va agli antipodi del luogo dove Dio lo vuole mandare. Ninive è in Asia centrale, a est di Israele. Giona sceglie di andare a ovest, il più a ovest possibile, fino al limite del mare mediterraneo.

Ecco l'eccesso di Giona. Non mette solo una distanza simbolica tra sé e Dio ma mette un mare, un continente, una distanza enorme. Giona non vuole ciò che Dio ha previsto per lui. Ma a questo eccesso che apre il libro risponderà strada facendo un altro eccesso, un altro linguaggio, quello della sovrabbondanza della grazia, quello della compassione illimitata di Dio. Giona crede di poter allontanarsi ma verrà sempre rincorso.

Il testo dà un indizio di questa impossibilità di fuggire dalla presenza di Dio. L'inizio della storia di Giona è la storia di una lenta discesa. Non per caso il testo dice che Giona scende a Iafò per imbarcarsi. Una volta a bordo Giona scende in fondo alla nave. Poi Giona "scenderà"

nel mare, troverà rifugio nel grande pesce che Dio ha mandato e scenderà ancora nel ventre del pesce.

Questa discesa di Giona, questa storia di tappe in cui, anche simbolicamente, il profeta scende verso l'abisso e la morte indica un'altra distanza. Non si tratta più della distanza geografica che l'essere umano mette tra sé e Dio ma si tratta della distanza salvatrice, della distanza della grazia voluta da Dio. Mentre Giona crede di poter fuggire dalla presenza del Signore, viene allontanato, viene calato per poi essere rialzato dal Signore.

Il testo di oggi affronta in modo diretto la questione della fedeltà. Giona ha scelto di andare via, bene. Ma ha scelto di andare via non per emigrare, non per fuggire un pericolo politico, non per sposare una straniera. Giona fugge dalla presenza del Signore, cioè Giona sa che Dio gli ha affidato una missione e si defila. Con alcune variazioni questo episodio richiama quello del giardino di Eden, quando l'uomo e la donna valicano il limite del divieto e si nascondono dalla presenza di Dio, cercando di farsi dimenticare.

Per noi, cristiani e cristiane del mondo odierno, che cosa vuol dire fedeltà al Signore? Che cos'è la distanza "giusta" tra l'essere umano e Dio? Qual è la nostra libertà rispetto alla chiamata che Dio rivolge a ciascuno di noi?

## *2. Il prezzo della libertà*

Nella storia di Giona vedo qualcosa di molto moderno, di molto attuale. Giona è come noi: mette in questione la sua relazione con Dio, è critico rispetto alla missione che riceve, è tentato di allontanarsi da Dio. In questo senso Giona è moderno, in questo senso Giona ci assomiglia.

Nei versetti di stamattina c'è un elemento che può sembrare un dettaglio ma che esprime il tentativo di Giona di comprare la sua libertà. Questo dettaglio è il prezzo del viaggio. Il testo biblico precisa che Giona paga il biglietto, che compra il suo posto sulla nave. A noi sembra scontato pagare il biglietto, Giona non sarà mica un portoghese!

Tuttavia l'indicazione di questo particolare rivela una delle motivazioni della fuga di Giona: il prezzo, i soldi pagati per il trasporto sono segno di autonomia. Giona può permettersi la fuga, niente gli impedisce di andarsene lontano, neanche Dio. Almeno così crede Giona.

Il mio non vuole essere un discorso moralizzante sull'uso buono o cattivo del denaro. Certo ci sarebbe molto da dire in un paese e in una regione come i nostri in cui sembra che anche la repubblica, cioè anche i beni pubblici, siano avvelenati dalla corruzione e dal favoritismo. Ma nella nostra storia Giona si accontenta di comprare un posto, quindi usa i soldi per pagare un servizio. L'accento non è messo sull'uso del denaro ma sul significato di questo gesto. Giona vuole comprare la sua libertà, Giona rivendica la sua autonomia. Non solo vuole fuggire dalla presenza del Signore, ma fugge usando mezzi visibili e assolutamente normali.

In questo senso Giona ci dice qualcosa di profondo. Giona pensa di essere in grado di gestire la sua libertà da solo come noi pensiamo di poter fare a meno di Dio. Giona si imbarca per gli antipodi per segnare la distanza. Noi rimaniamo laddove siamo ma ci buttiamo a capofitto nel lavoro, negli impegni di famiglia, in tutta una serie di attività che non lasciano più nessuno spazio per il Signore. Ancora una volta questa non è una critica moralizzante. E' l'osservazione della realtà: non basta dichiararsi cristiano o cristiana perché il Dio di Gesù Cristo ci invita innanzitutto all'azione, alla messa in pratica del comandamento di amore.

Spesso noi decidiamo quanto tempo e quanto spazio vogliamo dedicare alle nostre attività. La fede fa parte di un elenco che comprende il lavoro, la famiglia, lo sport, la musica, gli amici, ecc. Ma in realtà, come lo dimostrerà l'avventura di Giona, non possiamo decidere noi qual è il tempo giusto da dedicare a Dio. Non siamo noi a poter far rientrare nelle nostre attività la fede o la fedeltà al Signore.

Perché? Perché la libertà che crediamo di conquistare quando fuggiamo dalla presenza del Signore come Giona è in realtà una libertà incompleta. La vera libertà è la libertà offerta da

Dio, la libertà nostro malgrado, la libertà che ci rincorre, che ci raggiunge, che ci salva anche nei momenti di perdizione e di disperazione.

*Invio*

Per il momento Giona si è imbarcato sulla nave diretta a Tarsis. E' sollevato: non ha più Dio tra i piedi! Giona crede di allontanarsi dal Signore. Non sa ancora che Dio, come internet, annulla la distanza geografica.

Buon viaggio, Giona, ti ritroveremo in alto mare.

Amen.